

syndicom

GEWERKSCHAFT MEDIEN UND KOMMUNIKATION
SYNDICAT DES MÉDIAS ET DE LA COMMUNICATION
SINDACATO DEI MEDIA E DELLA COMUNICAZIONE
SINDICAT DA LAS MEDIAS E DA LA COMMUNICAZIUN



L'economia del servizio pubblico

Congresso 2021

Impressum:

© syndicom, Monbijoustrasse 33, casella postale, 3001 Berna

1a edizione: ottobre 2021

Autore: Daniel Münger

Traduzione: Service de traduction

Stampa: Bubenberg Druck- und Verlags-AG, Monbijoustrasse 61, 3007 Berna

Indice

Economia politica del servizio pubblico	2
Quando gli Stati cambiano alcune regole.....	4
Tre ragioni	5
Esempio: la teoria degli escrementi di cavallo.....	7
Lo sciopero degli investimenti del capitale privato.....	7
Il significato economico del servizio pubblico.....	8
L'ultimo investitore – e i suoi problemi	9
Le 3 fonti del denaro	10
Il servizio pubblico è il motore giusto.....	11
Appendice 1: Il mito del debito correlato al coronavirus.	12
I fatti sul debito della Confederazione.....	12
Appendice 2: Sottoccupazione.....	16
Appendice 3: Sbarazzarsi della spazzatura ideologica nelle nostre teste.....	17

Economia politica del servizio pubblico

Non c'è quasi mai stato un momento migliore per rafforzare il servizio pubblico. E per reinventarlo nelle sue singole parti. Si tratta di un'operazione necessaria, poiché le ripetute crisi economiche, la crescente disoccupazione, la digitalizzazione accelerata e la situazione ecologica creano nuovi bisogni tra la popolazione ai quali solo il settore pubblico può rispondere.

La nostra tesi secondo cui il momento è favorevole sembra all'apparenza audace, perché la maggioranza di destra in Parlamento e nel Consiglio federale sta per travolgere la Svizzera con il prossimo brutale piano di austerità. Nei prossimi sei anni si vogliono sottrarre al bilancio nazionale 30 miliardi di franchi. È ciò che ha chiesto il ministro delle finanze dell'UDC nel giugno 2021. *Sono previsti profondi tagli ai servizi pubblici e alle assicurazioni sociali. E una notevole accelerazione delle privatizzazioni.* Le decisioni dovrebbero essere prese al più tardi entro giugno 2022 (sessione estiva). Il ruolo dei sindacati è quello di fermare i distruttori neoliberali del servizio pubblico.

Per questo, dobbiamo fare due cose:

- ➔ **Smascherare la menzogna del debito e creare una forte pressione politica.**
- ➔ **Chiarire concretamente (cioè anche quantificare) il nostro progetto di un nuovo servizio pubblico rafforzato, come lo abbiamo¹ delineato nel nostro documento sul servizio pubblico, e mettere questo progetto al centro della discussione pubblica.**

*Ci resta poco tempo per evitare
che il servizio pubblico venga ridotto all'osso.*

La destra usa il «debito correlato al Covid» come pretesto. In altre parole, le spese speciali sopportate dalle autorità pubbliche per far superare alla Svizzera la crisi senza fallimenti di massa, eserciti di disoccupati e ancora più morti per l'epidemia. Si scatena il panico per questi nuovi debiti. Ma la verità economica è un'altra: *il debito della Confederazione svizzera è basso, sei volte inferiore a quello dell'UE*, come mostriamo qui sotto in cifre tangibili. Stando al Dipartimento federale delle finanze, anche dopo il Covid il debito netto della Confederazione non supererà, nel 2024, il *10 per cento della produzione economica (PIL)*, un valore da considerarsi quasi record mondiale.² Vedere «Il mito del debito correlato al coronavirus. I fatti», appendice 1.

«Possiamo tranquillamente fare più debiti», ha affermato Serge Gaillard, il direttore uscente dell'Amministrazione delle finanze, nel febbraio 2021.

*Il «problema del debito» è una menzogna. Serge Gaillard:
«Possiamo tranquillamente fare più debiti».*

¹ «Il nostro servizio pubblico: moderno e a prova di crisi»

² Solo i paesi produttori di petrolio e il Granducato del Lussemburgo non hanno debito pubblico (o hanno un debito inferiore)

Ma cosa importa alla destra della realtà? Da quando i neoliberali hanno preso il comando della politica, delle organizzazioni internazionali, dei media e delle università quarant'anni fa, il debito è stato il loro argomento principale per smantellare il servizio pubblico. In altre parole, per rendere il settore pubblico incapace di agire. E per ridurre a zero le tasse per le banche, i grandi gruppi e i ricchi. Il virus è proprio quello di cui avevano bisogno.

La mania dell'austerità non segue alcuna logica economica. È una questione meramente politica.

Le cifre sono talvolta edulcorate in nome dell'austerità. Un'indagine ufficiale del Controllo federale delle finanze ha dimostrato: con falsi bilanci, l'UDC e il PLR sono riusciti a far approvare regolarmente in Svizzera pacchetti di austerità, cinque fasi di austerità³ per le quali non c'era in verità alcuna giustificazione.⁴ Anche il nuovo ordine di austerità non segue alcuna logica economica interna – è un progetto meramente politico. Un'offensiva neoliberale. La Neue Zürcher Zeitung, l'organo centrale del capitale, già nella primavera del 2020 parlava a caratteri cubitali di un «socialismo epidemico» a cui si doveva porre fine in fretta: «Dopo la crisi correlata al coronavirus occorre meno Stato, non di più». Logico: gli abbienti non vogliono partecipare allo sforzo collettivo contro la crisi. Stanno spingendo per ulteriori tagli fiscali sui profitti, sui patrimoni, sulle transazioni in titoli. L'*imbroglio della tassa di bollo* era solo un inizio.

Gli azionisti sono i profittatori della pandemia.

In ogni caso, sono i grandi vincitori del Covid. Mentre centinaia di migliaia di lavoratori hanno dovuto vivere con salari più bassi del 20 per cento, molti hanno addirittura perso del tutto i loro introiti⁵ e innumerevoli persone devono temere per il loro lavoro, i *30 maggiori gruppi svizzeri hanno distribuito quasi 40 miliardi di franchi svizzeri in dividendi ai loro azionisti nel 2021, e molti altri miliardi attraverso programmi di riacquisto di azioni. 27 di questi gruppi hanno ricevuto aiuti per il Covid*. Il risultato è che i loro proprietari hanno incassato circa 70 miliardi in un solo anno epidemico – *indicativamente quanto il totale del debito netto a lungo termine della Confederazione*. La crisi li ha resi ancora una volta immensamente più ricchi. Anche grazie al fiume di denaro con cui la BNS ha inondato la piazza finanziaria (borse comprese). «Epidemia socialista»?

³ Programma di sgravio 2003, programma di sgravio 2004, programma di consolidamento 2012/13, pacchetto di revisione della spesa 2014, programmi di stabilizzazione 2017–2019.

⁴ I partiti di destra usano sempre questo metodo, per esempio per denigrare l'AVS.

⁵ La disoccupazione è aumentata più di quanto dicano le statistiche ufficiali. È significativa al riguardo la sottoccupazione complessiva: il **12,5 per cento** della «forza lavoro» vorrebbe lavorare o lavorare di più (cfr. grafico, appendice 2).



Quando gli Stati cambiano alcune regole

A ben guardare, tuttavia, lo Stato svizzero ha fatto solo il minimo indispensabile per contrastare la crisi. La popolazione ha il diritto di aspettarsi di più dall'autorità pubblica in caso di pandemia e di lockdown. Lo Stato ha sì messo a disposizione del capitale ingenti somme di denaro. Ma il peso principale dell'epidemia è stato riposto in prima linea sui lavoratori del servizio pubblico (ospedali, logistica, trasporto pubblico, assistenza, reti, corrieri...). Senza assicurarsi che le loro condizioni di lavoro migliorino: *i «pacchetti di salvataggio» della Confederazione non contengono un solo centesimo di investimento nel futuro.*

*Nei pacchetti Covid della Confederazione
non si investe un solo centesimo nel futuro.*

Allora perché questo momento dovrebbe essere favorevole al rafforzamento dei servizi pubblici? Ciò che sta accadendo attualmente nelle grandi aree economiche degli USA e dell'UE impiega del tempo per raggiungere la politica svizzera. Il ruolo del settore pubblico⁶ nell'economia e nella società viene ridefinito. Si sta intravedendo un cambiamento di *paradigma*. Il nostro compito è quello di *portare questo nuovo ruolo del settore pubblico anche nei dibattiti pubblici in Svizzera.*

*Lo Stato non deve guadagnare soldi.
Deve spenderli saggiamente.*

L'inversione di tendenza può essere riscontrata nell'analisi degli esorbitanti pacchetti d'investimento che stanno lanciando vari Stati. Non sono più calcolati in milioni o miliardi, ma in bilioni, ovvero in migliaia di miliardi. Anche alcuni economisti fanno fatica a star dietro a queste cifre.

La composizione di questi programmi è interessante. C'è, logicamente, l'aiuto di emergenza per il Covid (salvare il sistema dal soffocamento), poi, come già avvenuto in passato, il salvataggio durante la crisi di banche, finanza e grandi gruppi. Se si considera anche il denaro delle banche centrali, oggi si raggiungono proporzioni storiche. Il capitale ha sempre più messo lo Stato al proprio servizio, e non solo dal 2008. Più sorprendente, tuttavia, è questo: i pacchetti includono anche somme considerevoli per le infrastrutture e i servizi pubblici. Per l'educazione

⁶ NOTA: Nel momento in cui lo Stato agisce, diventa un'autorità pubblica. Ciò a sua volta consiste nell'amministrazione, nella politica e nel servizio pubblico. Quest'ultimo è proprietà comune. Alcuni dei compiti del servizio pubblico possono, in condizioni ben delineate, essere eseguiti anche da attori non statali.

e la formazione, l'edilizia sociale, i sistemi sanitari. Per mettere in sicurezza i sistemi sociali. Per l'occupazione e salari minimi più elevati. Per gestire la rapida digitalizzazione. E soprattutto per l'urgente ristrutturazione ecosociale. Più o meno, a seconda dei casi, i programmi divergono molto. Ma questa è una chiara rottura con la teologia neoliberale.

Il Big Government sta tornando.

Oggi non è ancora chiaro fino a che punto si arriverà. Ma è in netto contrasto con le intenzioni e le azioni del Consiglio federale. I politici svizzeri rifiutano i programmi d'investimento. Soprattutto quelli che migliorano il servizio pubblico. Le banche e i grandi gruppi vogliono che lo Stato li sovvenzioni, li salvi, li garantisca, paghi persino i loro salari – ma che rimanga completamente fuori da ogni decisione. Obbedientemente, la politica svizzera esegue questi desideri. Il Parlamento non ha nemmeno voluto chiedere delle contropartite per gli aiuti ponte (garanzie per il posto di lavoro...). La politica ha abdicato.

Negli anni Novanta, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton dichiarò che da allora in poi avrebbe governato solo il capitale: «Big Government is over». Oggi, il nuovo presidente degli Stati Uniti Joe Biden annuncia che il settore pubblico è tornato. Questo è argomento di accesi dibattiti negli Stati Uniti e nell'UE, per lo più a proposito di bilanci.

Se questo cambiamento dovesse prevalere nei prossimi mesi, la Svizzera non potrà mantenere a lungo la sua posizione di ultimo bastione neoliberale. Allora non basteranno più le dichiarazioni di intenti, i tagli alle tasse e il laissez-faire (tutto questo, tra l'altro, non è mai stato sufficiente, come dimostra la deindustrializzazione della Svizzera). Se il Consiglio federale continua a lasciare la digitalizzazione ai gruppi privati, saremo presto quello che alcuni banchieri vogliono già esplicitamente: una Singapore alpina, un inferno di servizi per i ricchi di questo mondo.

Tre ragioni

Il calcolo e l'intuizione della mera necessità spingono i governanti americani ed europei ai loro programmi bilionari.

- Spostamenti di potere internazionale: vogliono rallentare l'ascesa della Cina e il progetto globale cinese «Nuova via della seta».
- Una crisi multipla: la semplice spiegazione che la situazione è dovuta al coronavirus, che si è abbattuto su di noi come una peste dell'antico Egitto, non inganna più nessuno. Gli abbienti e i loro manager di sistema sanno che la crisi è iniziata molto prima – e che non è solo «economica». O, come viene simpaticamente chiamato a Berna, è solo un problema «congiunturale»⁷. Piuttosto, il virus agisce come un agente di contrasto. Rende chiare le distorsioni più antiche e profonde. Quattro decenni di distruzione neoliberale hanno esacerbato il capitalismo. Oggi, la crisi del commercio mondiale, delle banche e del sistema finanziario, unita a una profonda crisi sociale e politica e alla catastrofe climatica, sta raggiungendo ai suoi limiti. «Non c'è più ritorno alla normalità» è una delle frasi più comuni usate dai politici. Come se qualcosa fosse «normale» prima del gennaio 2020.

⁷ La Seco chiama i propri rapporti sulla situazione della crisi ancora «Tendenze congiunturali».

*Dopo quattro decenni, il capitalismo neoliberale
con forti limiti interni ed esterni.*

Questo non si evidenzia solo nel salvataggio permanente del sistema finanziario, reclamato da migliaia di persone del governo e banchieri ogni giorno per più di un decennio. La crisi sistemica si manifesta anche in modi molto tangibili. L'opinione pubblica tedesca, per esempio, è rimasta scioccata nel vedere quanto l'infrastruttura del loro paese del miracolo economico, la prima potenza europea, sia andata in malora. Ponti che crollano, edifici scolastici fatiscenti, ferrovie e trasporti pubblici locali in crisi permanente, falle nella rete delle telecomunicazioni, gravi ritardi nella digitalizzazione e nella produzione di energia non dannosa per l'ambiente (carbone!). Blackout nella rete elettrica. La Fondazione Hans Böckler, vicina ai sindacati, ha chiesto che l'istruzione e la formazione debbano essere migliorate urgentemente con 120 miliardi di euro, le infrastrutture comunali (acqua ecc.) con 140 miliardi di euro.

Le ragioni di questo sono ovvie: la politica neoliberale con i tagli fiscali e i dettami di risparmio ha ridotto gli investimenti pubblici praticamente a zero; nel decennio 2002–2012 Berlino ha addirittura disinvestito. Si è *aperto un enorme divario a livello di investimenti*. Con intensità diversa, questo vale per quasi tutti i paesi occidentali.

- L'effetto sociale esplosivo del governo neoliberale. «Qualcosa è andato completamente storto», ha dichiarato anche il World Economic Forum (WEF) di Davos a gennaio durante l'incontro conviviale globale dei leader mondiali. In pompa magna, è stato proclamato un «great reset» – «tutto azzerato!»: «Abbiamo bisogno di un capitalismo migliore, inclusivo». Hanno formulato un nuovo «Manifesto di Davos» a questo scopo. In un «dialogo tra i leader del tutto a zero» (giugno 2021), è stato discusso il tema di come riformulare «il contratto sociale» dopo il Covid-19. Il fatto che le crescenti disuguaglianze potrebbero portare a rivolte sociali è un tema caldo nei principali organi capitalistici come il Fondo Monetario Internazionale FMI – che ora ha istituito un sistema di allarme preventivo appositamente per questo scopo.

WEF: «Abbiamo bisogno di un capitalismo migliore».

Il «capitalismo migliore» non deve essere preso per oro colato. E nemmeno le motivazioni morali che portano a queste intuizioni. Il CEO di un gruppo globale come Amazon (fatturato 368 miliardi di dollari, valore di borsa 1,8 bilioni di dollari) non deve essere disturbato dal «grande reset» nei suoi affari quotidiani. Può continuare a lavorare alla distruzione del commercio al dettaglio e al dominio mondiale del suo gruppo.

Ma la propaganda da sola non basta. Il *vero problema è salvare il capitalismo da se stesso*. Da qualche tempo, nei think tank del capitale, presso le università e nelle organizzazioni come l'OCSE, l'FMI o la Banca Mondiale, sono stati effettuati innumerevoli sforzi per ripensare radicalmente tutto ciò che l'ideologia neoliberale dominante sostiene. TINA («There Is No

Alternative»), il grido di guerra dei neoliberali⁹, non vale più. Il neoliberalismo viene congedato (cfr. appendice 3).

Fin dall'inizio, era solo un libro di ricette per la grande redistribuzione dal basso verso l'alto: liberare i mercati finanziari. Tagliare le tasse per le imprese e i ricchi. Esternalizzare l'industria, annientare i sindacati, deprimere i salari. E infine: tagliare i servizi pubblici. Privatizzare.

Per un po', il capitale ha potuto aumentare rapidamente i suoi profitti, che erano diminuiti negli anni '70. Ma le crisi del 2001, del 2008 e del 2020 hanno dimostrato che ogni dogma di fede neoliberale è una menzogna. Questo è il cuore dell'offensiva di Biden e del programma europeo di «recovery»: le strategie neoliberali, la «distruzione creativa», l'abdicazione della politica hanno contribuito alle crisi economiche, alla divisione sociale e al disastro climatico.

Chiunque guardi¹⁰ le elaborate pagine del «great reset» del WEF capisce rapidamente perché è in atto un cambiamento di paradigma: il capitale non può e non vuole risolvere la crisi multipla del suo stesso sistema. È il settore pubblico che dovrebbe risolvere il problema. Senza mettere mano al capitale, ovviamente. Il che solleva un sacco di nuove domande.

Esempio: la teoria degli escrementi di cavallo

Il nucleo ideologico della religione neoliberale è la teoria del «trickle-down». In poche parole, sostiene che più alti sono i profitti delle aziende e più ricchi diventano i ricchi, più posti di lavoro vengono creati e più reddito viene generato per la stragrande maggioranza. Quindi, le tasse sul patrimonio, sui redditi alti, sui profitti delle imprese, sulle transazioni in titoli e finanziarie devono essere tagliate drasticamente. Perché gli azionisti e i super-ricchi, dicono i neoliberali, investono i soldi che risparmiano e creano così nuovo benessere.

Non lo fanno. Questa assurdità era anche conosciuta come la «teoria degli escrementi di cavallo»: se date al cavallo molta avena, defecherà così abbondantemente sulle strade che anche i passeri potranno cibarsene. Noi passeri ne siamo grati. Ha funzionato per le persone abbienti. I politici di tutto il mondo hanno ridotto le tasse a un'inezia. Quasi nessuno si ricorda che non molto tempo fa le aliquote fiscali ben al di sopra del 50 per cento sui redditi alti e sui profitti erano comuni e accettate. La controrivoluzione neoliberale ha fatto esplodere i profitti, e da allora la loro crescita, per esempio in Svizzera, è stata quasi sempre superiore alla crescita dell'economia. Lo Stato snello ha perso il suo ruolo di leadership economica, i servizi pubblici sono stati tagliati (in Svizzera il loro status è ancora relativamente alto grazie alla democrazia diretta e al referendum, ma anche qui crescono le lacune). La redistribuzione dal basso verso l'alto è stata avviata, e ora sta visibilmente accelerando.

Lo sciopero degli investimenti del capitale privato

D'altra parte, gli effetti promessi sull'economia interna non si sono materializzati. Gli investimenti sono crollati.¹¹ I proprietari investivano i loro profitti sui mercati finanziari fuori controllo, dove i profitti erano più allettanti e più veloci che non nella produzione. In assenza

⁹ T.I.N.A. era il motto di Margaret Thatcher, che nel 1979 in Gran Bretagna divenne il primo capo di governo donna europeo ad attuare il programma neoliberale dei «Chicago Boys» di Milton Friedman, dopo averlo praticato per la prima volta sotto la dittatura fascista di Pinochet in Cile.

¹⁰ [weforum.org/great-reset](https://www.weforum.org/great-reset)

¹¹ Gli investimenti sono una condizione fondamentale di qualsiasi economia. Questa teoria è iniziata con il non consumare parte del raccolto per poter piantare per il raccolto successivo.

di investimenti, la produttività è cresciuta più lentamente. E nemmeno il capitale non ha più condiviso i guadagni di produttività con i lavoratori. Di conseguenza, il capitale ha aumentato la sua quota del valore economico creato a spese dei lavoratori. La «quota salariale» è in calo. Recentemente, David Hope della London School of Economics e Julian Limberg del King's College ha dato il colpo di grazia alla teoria neoliberale del trickle-down. Hanno studiato la relazione tra i tagli fiscali e lo sviluppo economico per 50 anni in 18 paesi. Risultato: non è vero nulla, l'effetto trickle-down è una truffa. Né i tagli fiscali né la deregolamentazione del mercato del lavoro sono stati in grado di sospingere gli investimenti. Sono aumentati solo i profitti. Julian Limberg: «Se guardiamo indietro, constatiamo come il periodo con le tasse più alte per i ricchi – quello del dopoguerra – sia stato il periodo con la crescita più alta e la disoccupazione più bassa».

Tra gli economisti è ormai assodato che *un franco speso dallo Stato crea una spinta economica maggiore di un franco di tasse risparmiato dagli abbienti.*

*Quando le tasse per i ricchi erano elevate,
la disoccupazione era bassa*

Lo sciopero degli investimenti del capitale privato è la ragione dei monumentali programmi di investimento degli USA e dell'UE. Il capitale privato ha causato una secessione nei confronti delle economie nazionali e della società. Non risolverà la crisi economica. Né risolverà la crisi sociale e certamente non farà nulla per la catastrofe climatica. A meno che non sia costretto a farlo. Eppure i distruttori neoliberali, come il presidente francese Emmanuel Macron, continuano a celebrare il «trickle-down» come la via d'uscita dalla crisi. Anche la maggior parte dei politici svizzeri non vede l'ora di disporre di un sacco di letame di cavallo fresco. Credono di vivere su un'isola dei beati. Il loro risveglio sarà terribile.

Il significato economico del servizio pubblico

I servizi pubblici sono di importanza centrale per l'economia svizzera. Direttamente, come settore produttivo (come la comunicazione e le reti di dati, i trasporti, la logistica, l'informazione, l'educazione, la salute, la ricerca ecc.). E indirettamente: il servizio pubblico assicura le basi su cui si costruisce ogni economia. Questo include non solo le infrastrutture, ma anche la certezza del diritto, la parità di accesso ai servizi vitali, la sicurezza e l'equilibrio sociale, la qualità della vita, la sicurezza ecologica, le libertà personali, la continuità territoriale e molto altro. Le condizioni di lavoro nel servizio pubblico fissano gli standard sociali. Abbiamo riassunto queste funzioni del settore pubblico, che sono o dovrebbero essere proprietà comune, nel nostro documento «Servizio pubblico: moderno e a prova di crisi». Senza il servizio pubblico, l'economia svizzera sarebbe solo l'ombra di quella che è.

- Circa 850 000 persone¹² si guadagnano da vivere nel servizio pubblico e nelle rispettive aziende.
- Il servizio pubblico produce circa un quarto del valore aggiunto nazionale.
- Il 31 per cento del PIL (ancora di più in anni economicamente negativi) passa attraverso il settore pubblico.
- Gli appalti pubblici da soli rappresentano l'8 per cento del PIL.
- Innovazione e ricerca: spesso si citano solo le università e gli istituti di ricerca, ma anche le

¹² Potrebbero anche essere di più. Non esistono statistiche settoriali attuali e affidabili per i servizi pubblici in Svizzera.

imprese pubbliche sono portatrici centrali di innovazione.

- I sussidi reali e i trasferimenti dal settore pubblico alle imprese vengono evidenziati solo parzialmente. Alcuni di essi sono difficili da quantificare in franchi (come la garanzia statale implicita per le grandi banche). Nel complesso, però, questi trasferimenti di denaro pubblico e le altre prestazioni dello Stato sono un fattore economico decisivo.
- Il settore del servizio pubblico è uno stabilizzatore in tempi di crisi: mentre il PIL è diminuito in tre dei quattro trimestri di Covid, i servizi pubblici hanno aumentato la loro produzione economica in tutti e quattro i trimestri. Lo stesso vale per il consumo pubblico.

L'ultimo investitore – e i suoi problemi

Il capitale privato, che si accumula in patrimoni sempre più inimmaginabili, non è in grado (o meglio non vuole farlo) di alimentare il proprio sistema economico, modernizzarlo e farlo andare avanti. Esso svanisce nei mercati finanziari (che non svolgono più questa funzione d'investimento, o la svolgono solo in modo inadeguato).

Dalla metà degli anni Settanta, gli investimenti sono diminuiti costantemente. Nel 2001, e poi con la crisi finanziaria del 2008, sono letteralmente crollati. Ora, nella «crisi correlata al Covid», la storia si ripete. Gli investimenti netti si aggirano attualmente intorno al 2 per cento del PIL. Troppo poco per far fronte alla digitalizzazione, creare posti di lavoro o rendere l'economia più rispettosa dell'ambiente. Numerose aziende affermano di aver investito molto nell'aggiornamento digitale durante la «crisi correlata al Covid». Tuttavia, questo non ha ancora lasciato tracce evidenti nelle ultime statistiche della Seco e dell'Ufficio federale di statistica (BFS/UST).¹³

Ma se, come si sta delineando nell'UE e negli USA, il settore pubblico deve assumere questa funzione d'investimento, la questione del ruolo del servizio pubblico si presenta in modo completamente nuovo. Non ci possono più essere privatizzazioni, il sistema fiscale deve essere impostato in modo più equo.

Se gli investimenti pubblici devono colmare il vuoto d'investimento del capitale, il servizio pubblico torna al centro dell'attenzione.

Ci sarebbe abbastanza da fare. Un piccolo estratto dalla lista delle cose da fare per gli investitori: durante il lockdown, le reti di telecomunicazione hanno raggiunto i limiti di capacità, hanno bisogno di una spinta sul piano degli investimenti. In termini di digitalizzazione, la Svizzera è, nella migliore delle ipotesi, a metà strada, forse addirittura in ritardo. È un peccato, perché i progressi della produttività digitale potrebbero permettere una forte riduzione delle ore di lavoro.

Nessuno (ad eccezione di syndicom¹⁴) ha esplorato le opportunità sociali di una digitalizzazione sociale. Le strategie digitali della Confederazione e dei grandi gruppi non contemplano alcun investimento in questo settore.

¹³ È possibile che gli investimenti digitali appaiano nelle statistiche future. Tuttavia, le indagini (per esempio KOF-PF) mostrano che solo le grandi aziende sono in grado di investire nella digitalizzazione. Questo crea nuovi squilibri e spiega anche l'attuale accelerazione della concentrazione del capitale.

¹⁴ Vedi l'opuscolo «Lavoro 4.0» e le risoluzioni dell'Assemblea dei delegati 2016 (!): «13 tesi sulla digitalizzazione».

Problemi come la protezione dei dati, la sovranità dei dati dell'individuo o la divisione digitale della società non sono nemmeno presi seriamente in considerazione nei vari organi.

Molte nuove tecnologie (materiali, motori, impianti di stoccaggio, reti di controllo complesse, robotica, medicina, blockchain, intelligenza artificiale ecc.) sono nella stessa situazione: ricerca all'avanguardia, ma molto indietro nell'applicazione.

Anche il sistema sanitario del paese ha bisogno di impulsi decisivi, per esempio (ma non solo) con il recupero di una produzione di vaccini. Allo stesso modo, devono essere sviluppati nuovi modelli economici per il crescente settore dell'assistenza.

E poi c'è l'ecologia... Il surriscaldamento globale richiede adeguamenti miliardari alle infrastrutture, alla logistica, ai cicli delle merci (che devono essere accorciati), ai trasporti, così come all'approvvigionamento e al trattamento dell'acqua, alla gestione del suolo... Inoltre, ulteriori progressi nella produzione energetica sostenibile e nel consumo (il solo isolamento delle case è un progetto di 10 anni). E chi affronterà la modernizzazione ecologica delle tecniche di produzione industriale?

Tutto questo potrebbe creare decine di migliaia di posti di lavoro. Se la formazione e il perfezionamento professionale (la «riqualificazione» di massa) venissero ampliati.

Nel complesso, questo aggiungerebbe facilmente 200 miliardi di franchi di investimenti pubblici necessari. È molto? Sarebbero facili da trovare.

Le 3 fonti del denaro

Per il momento, il settore pubblico può finanziarsi solo attraverso le tasse o il debito.

- Fino a che non ci sarà un sistema fiscale più equo (a partire da una tassa sui profitti durante le crisi) e senza forme innovative di tassazione (tassa sul fatturato in valuta estera ecc.), molti miliardi rimangono inutilizzati.
- La situazione del debito della Confederazione offre un margine di manovra. Ma perché il settore pubblico dovrebbe essere in debito con i proprietari attraverso i titoli di debito? Sarebbe meglio per la Confederazione ottenere il denaro dalla Banca nazionale. Una volta lo faceva. Da quando i neoliberali hanno voluto l'«indipendenza» della BNS nella Costituzione e nella legge, questo è espressamente vietato. Piuttosto ipocrita: la BNS compra regolarmente grandi quantitativi di titoli del debito pubblico sul «mercato secondario», mentre gli investitori privati intascano il profitto.

L'«indipendenza» della Banca nazionale è un relitto neoliberale che dovremmo liquidare rapidamente.

- Questo non ha senso. In realtà, la BNS fa parte del servizio pubblico. La Confederazione potrebbe, in qualità di terza e migliore fonte, creare direttamente il denaro. Non è un caso che nell'attuale situazione di crisi ci sia una nuova teoria monetaria che sta facendo furore nelle università anglosassoni e nel dibattito economico internazionale: la Modern Monetary Theory. Stephanie Kelton, una dei suoi rappresentanti di spicco, era nel team della campagna elettorale di Joe Biden.

In altre parole, il denaro non è il problema centrale. Non ce n'è mai stato così tanto e non è mai stato così economico. Più esplosive sono altre domande: quali investimenti sono prioritari? Chi ne beneficerà? Quanto sarà impiegato? Chi decide?

Dal punto di vista dell'interesse comune e della causa pubblica, chiediamo: come e dove lo Stato può acquisire i mezzi per evitare il disastro agli abitanti del paese? Cosa può fare il settore pubblico per fornire loro sicurezza, libertà e opportunità di sviluppo personale in un mondo di crisi economiche sempre più gravi, insicurezza sociale crescente, epidemie ed ecosistemi riscaldati?

Il servizio pubblico è il motore giusto

C'è qualcosa di indeciso nei pacchetti d'investimento che vengono lanciati ovunque oggi: non chiariscono se il settore pubblico sta diventando semplicemente «l'ultimo investitore», come le banche e i gruppi lo hanno trasformato nel «*last lender*», il cassetto dei soldi self-service. O se questi programmi sono effettivamente legati a un cambio di comando.

Sarebbe molto elvetico, ma inaccettabile, se il settore pubblico finisse per investire somme gigantesche per colmare le lacune d'investimento del capitale privato, senza poi ottenere la possibilità di plasmare il cambiamento digitale, economico ed ecologico. L'abbiamo visto spesso: socializzazione dei costi (perdite), ma i profitti al capitale privato.

Noi proponiamo un modello migliore: il principio del servizio pubblico. I bisogni della gente devono essere il fattore decisivo e non la quantità dei profitti che si potrebbe ottenere da questi investimenti. Un maggiore impegno pubblico dovrebbe essere il frutto di una comprensione democratica di quali investimenti pubblici sono auspicabili e necessari. Solo allora si dovrebbero determinare il finanziamento e le modalità.

Il modello economico migliore è il principio del servizio pubblico.

Nel fare ciò, dobbiamo rispettare tre regole. Accesso a bassa soglia per tutti, ovunque. Risposte trasparenti, flessibili e forti ai bisogni reali. E il controllo da parte del settore pubblico o delle persone interessate.

I database sensibili, per esempio, non devono mai essere messi nelle mani di gruppi privati (identità digitale, file di pazienti ecc.). Che si tratti del 5G o di un'altra espansione della rete, la finalità è migliorare le reti e *mantenerle* in mani pubbliche. La sovranità dei dati, la sicurezza degli approvvigionamenti (logistica) e l'attribuzione di potere ai lavoratori (democrazia economica, apprendimento permanente ecc.) devono essere valori determinanti. E, allo stato attuale delle cose, un servizio pubblico forte dovrà esercitare una forte pressione per portare effettivamente avanti la trasformazione ecosociale della Svizzera.

È giunto il momento del principio economico del servizio pubblico. Il neoliberalismo è morto. Sta a noi seppellirlo.

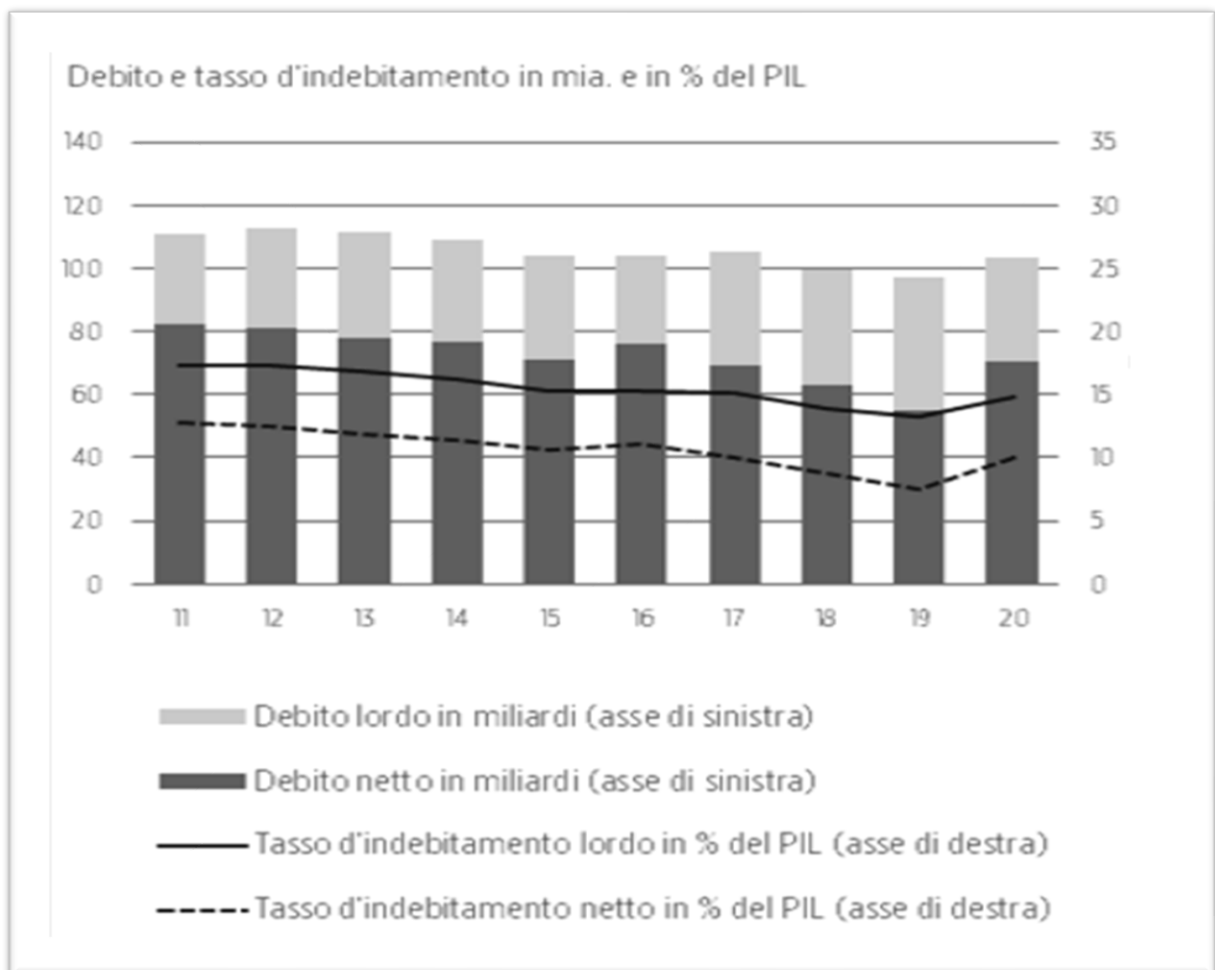
Appendice 1: Il mito del debito correlato al coronavirus.

I fatti sul debito della Confederazione

Parlare del debito pubblico della Svizzera è una guerra di classe neoliberale che proviene dall'alto. In verità, i nostri debiti sono bassi. La Svizzera è al 119° posto nella lista dei paesi più indebitati al mondo del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Il Giappone ha debiti pari a quasi il 270 per cento della sua prestazione economica (PIL). Gli Stati Uniti intorno al 160 per cento del PIL (e se i giganteschi programmi d'investimento della nuova amministrazione saranno messi in pratica, si arriverà verso il 200 per cento). L'Eurozona supera il 100 per cento. Anche uno dei campioni d'austerità dell'Europa, la Germania, si sta dirigendo verso l'80 per cento. La Confederazione svizzera, invece, è indebitata solo per il 15 per cento in termini di PIL, e solo per il 10 per cento dopo aver dedotto gli attivi finanziari, ovvero in termini di debito netto. Sono cifre del Dipartimento delle finanze. A seconda di come si stimano i valori patrimoniali, il debito netto può anche essere inferiore. Anche l'OCSE, l'organizzazione delle principali nazioni economiche, ha effettuato il proprio calcolo. Il suo risultato: il debito netto della Svizzera è dello 0,3 per cento. Zero. Pressoché nullo.

Grafico 1: Il debito della Confederazione



Fonte: Dipartimento federale delle finanze

*Il debito lordo della Confederazione
ammonta al 15 per cento del PIL. Al netto, addirittura al 10 per cento.
Se si crede all'OCSE, poco più dello zero per cento.*

Se si aggiungono i debiti lordi dei Cantoni, dei Comuni e delle assicurazioni sociali, le statistiche ufficiali mostrano un debito pubblico del 44 per cento del PIL. Questa cifra, che è ancora bassa, ma che viene usata continuamente per suscitare critiche contro il settore pubblico, non ha valore. Prima di tutto, è il debito lordo. Bisognerebbe sottrarre a questo debito gli enormi valori patrimoniali della Confederazione, dei Cantoni, dei Comuni e delle assicurazioni sociali per ottenere il debito netto (ha poco senso se mi lamento di 10 000 franchi di debito, ma ho 100 000 franchi sul mio conto). I soli Cantoni dispongono di un patrimonio netto di 40 miliardi. In secondo luogo, l'Ufficio federale di statistica (UST) ha calcolato questi debiti al «valore di mercato». Questo è assurdo. È vero che i titoli di debito della Svizzera sono negoziati sul «mercato» al di sopra del loro valore, ma va rimborsato solo il valore nominale. Se si applicassero i criteri di Maastricht, la Svizzera sarebbe a meno del 30 per cento del PIL, tutto compreso. E questa cifra è lorda! In terzo luogo, questo calcolo lordo include tutte le passività interne e i flussi finanziari, come ciò che la Confederazione ha promesso ai Cantoni o alle imprese pubbliche. Questo include, per esempio, gli investimenti nelle reti.

*Se il settore pubblico spende soldi,
crea valore e futuro.*

Un'altra connessione diventa chiara qui: *se il settore pubblico spende soldi e si indebita per questo, crea nuovo valore dall'altra parte. Investe.* Nonostante la «montagna di debiti per i nostri figli»: essi ereditano soprattutto posti di lavoro, strade, scuole, ospedali, reti di comunicazione moderne, servizi pubblici funzionanti, apprendistato e assicurazioni sociali sicure ecc. che sono stati finanziati con questi soldi. Inoltre, ereditano anche i titoli di debito dello Stato, che valgono i loro soldi.

Debiti a buon mercato

Ma il punto cruciale in questo dibattito distorto sul debito è un altro: il debito viene espresso comunemente in percentuale del PIL. Ma questa cifra dice poco, poiché confronta un onere a lungo termine (i debiti hanno una scadenza di 10, 20 o più anni) con la produzione economica attuale in un solo anno.

Il fattore decisivo *non* è la *quantità di debito*, ma *l'onere del servizio del debito* in relazione alla produzione economica: quanto incide il servizio del debito sulle spese della Confederazione?

*Nel 2021, la Confederazione deve destinare meno dell'1 per cento
delle sue spese al servizio del debito.*

Questa è la misura giusta, perché, a differenza di un'economia domestica, gli *Stati con una propria moneta non ripagano di solito i loro debiti* – si limitano a convertirli.

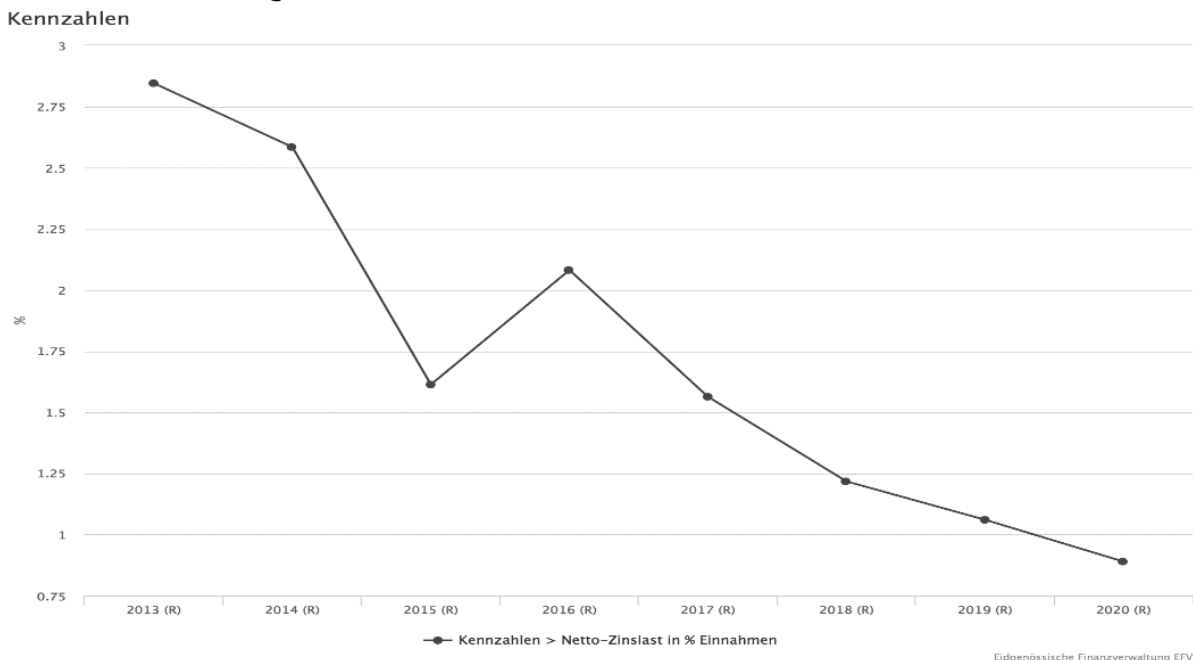
Da alcuni anni, la Svizzera lo fa non solo a buon mercato, ma anche con profitto. L'interesse che la Confederazione paga sui nuovi titoli di Stato oscilla tra zero e quasi niente (0,25%).¹⁵ Ecco perché i rendimenti di questi titoli sono negativi su tutta la linea: *gli investitori pagano per prestare denaro alla Svizzera*.¹⁶ Inoltre, quando la Confederazione rimborserà l'obbligazione tra 10 o 20 anni, questo denaro varrà in termini reali meno di oggi (la Svizzera ci guadagna una seconda volta).

Così, mentre i debiti della maggior parte dei paesi ricchi sono cresciuti, allo stesso tempo l'onere del loro servizio del debito è notevolmente diminuito.¹⁷

Ciò è particolarmente evidente in Svizzera (cfr. grafico 2): nel 2021, la Confederazione dovrà spendere solo poco meno dello 0,9 per cento delle sue spese per il servizio del debito. *In relazione al PIL, il peso del debito è inferiore all'uno per mille.*

La sola tassa di bollo, che la destra sta ora abolendo, porta tre volte più franchi di quanto la Confederazione paghi in interessi su tutto il suo debito. *Stiamo pagando il debito quasi con i soldi del salvadanaio.*

Grafico 2: L'onere degli interessi



Fonte/grafico: Amministrazione federale delle finanze

Supplemento: nel bilancio di previsione 2021, la spesa per interessi è di soli 689,8 milioni di franchi svizzeri.

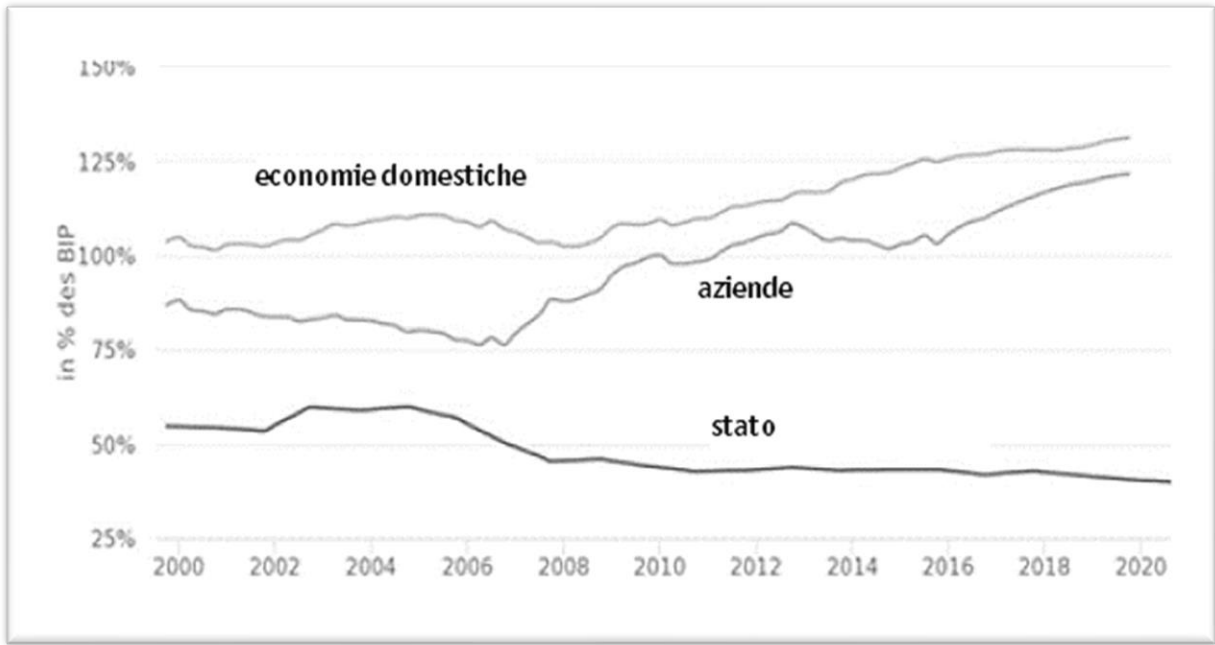
¹⁵ www.snb.ch/de/mmr/reference/ch_bonds_res/source/ch_bonds_res.de.pdf

¹⁶ La brutta notizia è che le assicurazioni sociali, come la previdenza per la vecchiaia, non possono più investire i nostri soldi «con assoluta sicurezza» in titoli di Stato. Quindi un indebitamento (e interessi) un po' più alti sarebbero piuttosto auspicabili.

¹⁷ Una precisazione necessaria: questo vale solo per i paesi ricchi del Nord con una propria moneta o una moneta comune. Mentre il Giappone vive comodamente con un indebitamento pari al 270 per cento del PIL, la Tunisia, con il 100 per cento, ha dovuto comunicare nell'estate 2021 che stava capitolando di fronte alla montagna di debiti accumulati.

Quasi tutte le aziende svizzere sarebbero felicissime di un tale rapporto tra fatturato e interessi sul debito. Le imprese hanno accumulato debiti per quasi il 120 per cento del PIL (famiglie private: 130 per cento). I politici borghesi parlano raramente di questo. Preferiscono attaccare le finanze del settore economico più importante della Svizzera: il servizio pubblico.

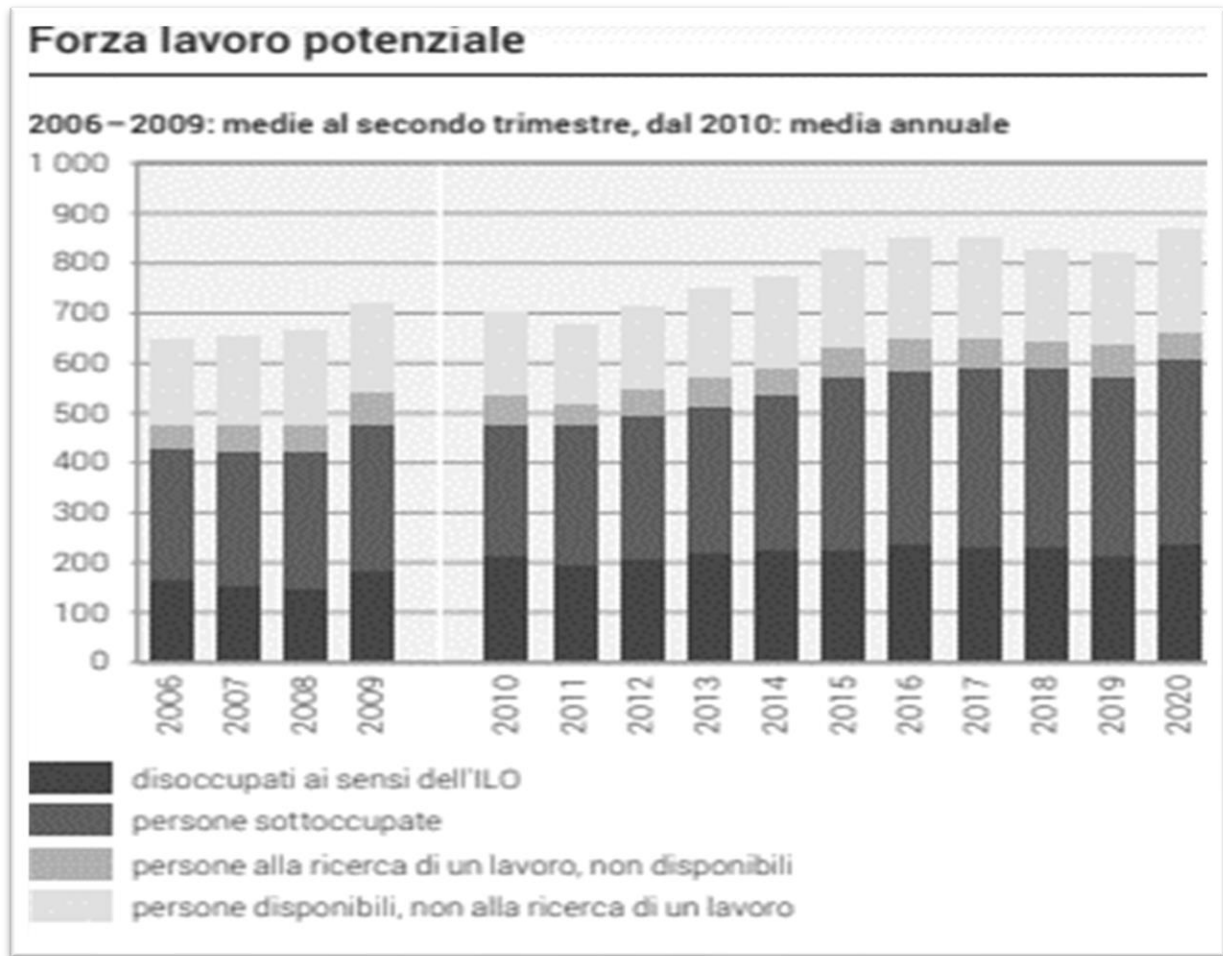
Grafico 3: Debito privato e pubblico in Svizzera



Fonte: Seco, «La Vie économique»

Il debito pubblico è in questo caso ancora sovrastimato perché è «debito lordo» (vedi sopra). Il debito delle imprese non include nemmeno il settore bancario, che ha «passività» gigantesche.

Appendice 2: Sottoccupazione



Fonte : UST – Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) ©UST 2021

Le cifre ufficiali sulla disoccupazione (che tra l'altro mostrano squilibri regionali estremi, la Svizzera romanda e il Ticino sono maggiormente colpiti) nascondono una correlazione importante: il 12,5 per cento vorrebbe lavorare o lavorare di più. Questo è dimostrato dalla Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera, RIFOS.

Ancora più preoccupante: la tendenza è verso una maggiore disoccupazione. Da un lato, a causa della razionalizzazione legata alla digitalizzazione. Dall'altro, tutti gli indici precoci mostrano nell'estate del 2021 già nuove tendenze di raffreddamento (nonostante i programmi bilionari), per esempio nel commercio mondiale. E l'indice Mergers and Acquisitions, che registra le acquisizioni di società, è salito bruscamente: in Svizzera, le PMI in particolare vengono rilevate in gran numero da grandi gruppi e fondi. Questo preannuncia la distruzione di numerosi posti di lavoro.

Appendice 3: Sbarazzarsi della spazzatura ideologica nelle nostre teste

Oggi leggiamo da coloro che hanno appena gridato «TINA!» tutto ciò che i critici del capitalismo neoliberale descrivono da molto tempo:

- I tagli alle tasse non producono investimenti, crescita e prosperità – al contrario.
- Risparmiare denaro nel settore pubblico non è una virtù, ma una follia economica.
- La disuguaglianza non motiva, come hanno rivendicato i neoliberali Milton Friedman e Friedrich von Hayek, bensì uccide l'innovazione, la salute, la speranza di vita e la sicurezza.
- La «distruzione creativa», con cui i neoliberali hanno giustificato gli attacchi ai servizi pubblici e allo Stato sociale, non produce nulla – annienta soltanto.
- Il dominio del capitale finanziario non è un'opportunità per un maggiore profitto, ma il più grande flagello dell'umanità e un pericolo per la specie. La teoria monetarista (la massa monetaria deve essere tenuta bassa quanto necessario) era economicamente sbagliata.
- I mercati finanziari non si regolano da soli, al contrario: causano regolarmente crisi gigantesche, in cui si distruggono sostanza e benessere.
- Le energie fossili non sono investimenti remunerativi. Piuttosto, danneggiano il futuro. Le loro conseguenze sono veleno per il pianeta, ma anche per le economie nazionali e riducono persino le prospettive di profitto delle banche, dei fondi e dell'economia nei prossimi anni.
- Solo mercati ben regolamentati sono mercati funzionanti.

E molto di più.

syndicom
Monbijoustrasse 33
Casella postale
3001 Berna

syndicom.ch